



# CONVEGNO LEOPARDI-EMINESCU

presso l'Accademia di Romania  
Roma, 12 gennaio 1989



Signore e Signori, Cari amici

Sono particolarmente lieto di rivolgere un caloroso saluto e benvenuto alle illustri personalità italiane e romene presenti al Convegno su «Leopardi ed Eminescu», che inizia oggi. Tale Convegno è testimonianza dei legami antichi di cultura e di civiltà, di una collaborazione culturale fruttuosa tra la Romania e l'Italia, cioè tra due popoli di origine latina.

Rivolgo anzitutto un saluto e un vivo ringraziamento all'Associazione italiana «L'Espressione Latina», per il prezioso contributo all'organizzazione del Convegno. Vorrei esprimere la mia affettuosa gratitudine alla professoressa Maria Racioppi, presidente dell'Associazione «L'Espressione Latina», all'Avvocato Francesco Gligora, presidente dell'Accademia Internazionale di Propaganda Culturale, al professor Renzo Vento, presidente dell'Associazione «Ludi di Enea», ed alle altre personalità italiane che interverranno a questo Convegno.

La stessa gratitudine rivolgo all'accademico romeno, professoressa Zoe Dumitrescu Buşulenga.

Desidero rilevare con soddisfazione che il Convegno di oggi riflette la stretta collaborazione fra due popoli di origine latina che appartengono alla cultura europea, così pure fra l'Accademia di Romania a Roma e la prestigiosa Associazione italiana che nel nome della latinità parla ai popoli fratelli.

Desidero innanzitutto illustrare che cosa significa l'Italia nei sentimenti del popolo romeno; bisogna ricordare che nell'anno centotredici, quando Apollodoro di Damasco ha eretto nel cuore della Città eterna l'imponente Colonna Traiana, stava per trasmettere alla posterità millenni di storia. Era proprio quello l'atto di nascita del popolo romeno. La Colonna Traiana, con i suoi incancellabili rilievi scolpiti in marmo, s'innalza verso il cielo sereno dell'Italia; così come più tardi, sul suolo della vecchia Dacia, sorgeva la Colonna dell'Infinito di Brâncuşi.

Non è rimasta soltanto come una semplice reliqua storica, ma ha rappresentato continuamente il simbolo dei legami così profondi, così indistruttibili, tra i successori di Traiano e di Decebal.

Gli italiani sono stati i primi a segnalare – ed era naturale – il fenomeno della latinità della nazione romena. L'umanista italiano Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio Secondo – nella metà del quindicesimo secolo, fu la personalità che ha contribuito di più alla diffusione, nell'Europa della fine del Medio Evo, dell'idea dell'origine romana dei romeni. La sua visione umanistica seguiva intuizioni illuminate anteriori di almeno due secoli, quando mercanti italiani (veneziani e genovesi anzitutto) – arrivavano sempre più frequentemente, a partire dal tredicesimo secolo, sul litorale del Mar Nero, riscoprendo il ramo orientale della romanità, rappresentata appunto dal popolo romeno.

Essi hanno riscoperto che dall'anno 101 all'anno

106, d.C., l'imperatore Traiano ha incluso la Dacia nel suo grande Impero, e quindi che l'unificazione della Dacia – l'attuale territorio della Romania di oggi – è stata realizzata, sin d'allora da questo venerato imperatore, divenuto leggendario per il popolo romeno.

L'osmosi fra il popolo daco e le legioni romane fu un fatto assolutamente normale e le testimonianze sopravvivono ancora su tutto il territorio della Romania, consistenti in vestigia monumentali, scultoree e numismatiche di un valore inestimabile. Un simile monumento della storia comune daco-romana è, del resto, l'imponente Colonna di Traiano di Roma, completata sotto un'altra forma – di mausoleo – dal monumento Adamclisi, costruito nella Dobrovia.

Cari amici

Sono molto felice di poter rilevare, in questa occasione, gli ottimi rapporti che esistono tra la Romania e l'Italia. Le relazioni tradizionali, facilitate dalla comune origine latina, dalle affinità di lingua e di cultura, hanno conosciuto uno sviluppo sempre più ascendente negli ultimi anni, in tutti i settori di attività.

I rapporti romeno-italiani sono basati non soltanto sull'origine comune latina, sui millennari ravvicina-

menti e parentele spirituali ma, ciò che è molto importante ai nostri giorni, sulla comune vocazione ed aspirazione alla pace e alla collaborazione. Unanime è infatti la volontà dei due paesi di contribuire all'instaurazione in Europa ed in tutto il mondo di un clima di pace e di scambievole amicizia fra tutte le nazioni.

La manifestazione di oggi si inserisce nella volontà e nel desiderio dei nostri due paesi di sviluppare ed ampliare sempre di più i nostri legami di mutua collaborazione, di stima e di rispetto reciproco.

La cultura, è ben noto, è foriera di pace. Prima di concludere, vorrei esprimere la mia convinzione che questo Convegno rappresenterà un nuovo contributo allo sviluppo delle relazioni culturali tra la Romania e l'Italia, dunque una buona occasione per avvicinare sempre di più i rapporti di collaborazione tra le personalità della cultura romena ed italiana, a vantaggio dei nostri due paesi e popoli, della causa della pace e della distensione e cooperazione internazionale.

Buon lavoro e tanti auguri.

Grazie!

**Constantini Tudor**  
**Ambasciatore di Romania**

